

Fattura Elettronica un punto di vista diverso

Sommario: 1. Premessa - 2. Le innovazioni nella storia - 3. Cenni sulla normativa civile tributaria in Italia - 4. Come si predispona una fattura elettronica - 5. Copertura del territorio nazionale della connettività internet - 6. Digital divide in Italia - 6.1. I tre tipi di divario sociale (digital divide) - 6.2. Desi e Italia - 6.3. Poche cultura digitale equivale ad esclusione sociale - 7. Conclusioni

* * * *

1. Premessa

Dal 1° gennaio 2019, dopo tanti mesi di polemiche, critiche e battaglie ideologiche, finalmente (?) si parte, tutti i contribuenti – con alcune eccezioni/esclusioni etc – saranno obbligati alla gestione delle fatture, sia in entrata che in uscita mediante procedura telematica burocraticamente definita dall’Agenzia delle Entrate.

Un’evoluzione importante dell’economia italiana, innovazione che dovrebbe portare le imprese italiane a migliorare ed ottimizzare i processi amministrativo-gestionali, consentendo un incremento delle performance aziendali – uno degli slogan a sostegno della Fattura Elettronica.

La fatturazione elettronica, intesa come nuovo paradigma operativo, è **quella che prevede la costruzione di un processo digitale per la generazione, l’emissione, la ricezione, la gestione e la conservazione delle Fatture in formato elettronico elaborabile dai sistemi informativi.**

L’utilizzo della fattura elettronica porta un beneficio che deriva in larga parte da risparmi legati alla riduzione dell’impiego di manodopera per: (i) gestione della relazione con il cliente; (ii) gestione della conservazione, che introduce risparmi legati all’eliminazione dei costi di gestione dell’archivio cartaceo e non ultimo (iii) trattamento delle informazioni gestionali in maniera più rapida e puntuale.

Per capire quali siano i problemi attuali derivanti dalla introduzione della Fattura Elettronica in Italia, eccesso di burocrazia e formalismi, etc, proviamo a fare un piccolo volo di fantasia.

Quindi tutto bello, andrà tutto bene per le aziende? NON PROPRIO!!!

2. Le innovazioni nella storia

Per comprendere questa apparentemente dichiarata non sense, facciamo un piccolo salto indietro, ripercorrendo alcune delle milestone fondamentali nella storia dell’umana evoluzione.

- Ruota (circa 3.500 a.c.)
- Bussola (dodicesimo secolo)
- Orologio meccanizzato (quindicesimo secolo)
- Vaccinazioni (1796)
- Automobile (diciannovesimo secolo)
- Elettricità (fine diciannovesimo secolo)
- Aeroplano (1903)
- Internet (anni '60)
- Personal computer (1970)

E che c’azzeccano (cit.) queste innovazioni con la fattura elettronica?

Le invenzioni sopra citate, seppur in settori e periodi diversi dell’umana storia, hanno in comune un elemento fondamentale, sono arrivate per risolvere un’esigenza sentita dalla società dagli uomini, senza costrizioni normativo-burocratiche che ne regolamentassero l’utilizzo ancor prima che fossero effettivamente disponibili.



Immaginiamo il buon Archimede Sumero che nel 3.500 a.c. si presenta all'allora Agenzia delle Entrate per presentare la sua innovativa idea e chiedere quali regole applicare per l'utilizzo della ruota, ed uscirne con un paio di Mammoth che trascinano centinaia di tavole delle leggi che dovrà applicare per diffondere la sua invenzione "la ruota", alcune in contrasto tra loro ovviamente, potrebbe sembrare un'esagerazione ma forse adesso avremmo ruote quadrate.



La ruota dopo l'intervento dell'Agenzia delle Entrate, del Garante Privacy, del GDPR, delle norme in materia di sicurezza, etc. nell'antica Babilonia.

3. Cenni sulla normativa civile tributaria in Italia

Tornando all'oggetto, per poter meglio comprendere l'impatto della Fattura Elettronica, prima una brevissima analisi del contesto italiano, sia in termini normativi che tecnologici, in cui sarà introdotta, senza essere troppo prolisso prometto ;-)



Partiamo innanzitutto delle norme generali regolatrici della nostra vita sociale e tributaria, partendo dall'**Art. 53 Costituzione**: "Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività", ovvero il **Principio di capacità contributiva**.

Il **principio di capacità contributiva** deve essere sempre applicato nel rispetto degli altri principi costituzionali, ed in particolare del principio di uguaglianza di tutti i cittadini.

Dalla combinazione del principio di uguaglianza e quello di capacità contributiva nasce il principio di uguaglianza tributaria secondo il quale:

"la legge tributaria deve trattare in modo uguale i fatti economici che esprimono uguale capacità contributiva; ed in maniera diversa i fatti che esprimono diversa capacità contributiva".



Passiamo adesso alle regole previste per la gestione della fattura elettronica.

4. Come si predisporre una fattura elettronica ¹

Per compilare una fattura elettronica è necessario disporre di:

- un PC ovvero di un tablet o uno smartphone
- un programma (software) che consenta la compilazione del file della fattura nel formato XML previsto dal provvedimento dell’Agenzia delle Entrate del 30 aprile 2018
- connessione ad internet

Tralasciando i primi 2 punti, pur essendo un obbligo per tutti i soggetti coinvolti nel dotarsi degli strumenti tecnologici necessari per la gestione dell’obbligo, passiamo ad analizzare il terzo punto, ovvero la necessità di avere una connessione internet per poter compiutamente ottemperare ad un obbligo di legge.

Sorvolando sulle problematiche sin ad oggi rilevate, a partire dagli importanti rilievi del garante, alle funzionalità dei servizi necessari per la gestione della procedura, sia quelli messi a disposizione dall’Agenzia delle Entrate che dai player del mercato, che hanno completato con notevole ritardo le loro applicazioni, per tacer delle molteplici variabili normative, esenti esclusi parzialmente obbligati etc, che, seppur importanti ai fini della corretta esecuzione dell’obbligo normativo, le tralasciamo per una, seppur sommaria, analisi dell’impatto della fattura elettronica nell’economia e nella società italiana, vi sono almeno 2 problematiche, legate tra loro, in Italia, che potrebbero complicare la vita di imprese e professionisti nell’adempimento del loro dovere tributario.

5. Copertura del territorio nazionale della connettività internet

Le ultime rilevazioni Agcom (19.11.2018) basate sulla connessione delle famiglie italiane², evidenziano che una parte del territorio italiano, il 5,4% non ha connessione internet, un altro 2,2% una connessione con velocità inferiore a 2 mbps, e il 28,8% una connessione compresa tra i 2-30 mbps.

Quale conseguenza, anche se non esclusivamente, della non completa copertura internet dell’italico stivale, sia dal punto di vista fisico che della qualità della connessione, otteniamo il digital divide.

6. Digital Divide in Italia

6.1. I tre tipi di divario sociale (digital divide)

Il digital divide è il divario che c’è tra chi ha accesso (adeguato) a internet e chi non ce l’ha (per scelta o no). Ne deriva una esclusione dai vantaggi della società digitale. Con danni socioeconomici e culturali per chi ne è colpito.

Digital divide significa “divario digitale”, com’è noto. Cioè una situazione che divide la popolazione nell’accesso a internet. Una **divisione tra chi ha accesso a internet e chi no.**

Questo parametro ha una valenza importante, perché evidenzia una sempre più grave disuguaglianza nell’accesso e nell’uso delle tecnologie.

L’effetto è che questa divisione pone in risalto la frattura che si frappona tra la parte della popolazione in grado di utilizzare queste tecnologie e la parte della popolazione che ne rimane esclusa.

¹ Fonte “La fattura elettronica ed i servizi gratuiti dell’Agenzia delle Entrate” edizione Agenzia delle Entrate, agg. 4.10.2018

² AGCOM non ha ancora predisposto una mappa dettagliata relativa alla connettività delle imprese italiane, si ritiene che il dato, seppur riferito alle famiglie sia comunque significativo, tenendo conto che le PMI raramente utilizzano connessioni dedicate, utilizzando la maggior parte connessioni cd. “home”.

Ne deriva una grave discriminazione per l'**uguaglianza dei diritti esercitabili online con l'avvento della società digitale**. Il divario digitale quindi è sempre più causa di un divario di altra natura: **socioeconomico e culturale**.

Secondo la classificazione maggiormente accreditata in materia è possibile distinguere tre tipi di divario digitale: globale, sociale e democratico.



Il Desi 2018³, inchioda l'Italia nei suoi ritardi, rivelando l'incapacità di un cambiamento reale e strutturale. La cultura digitale, in particolare, non attecchisce tra gli italiani. Ed è un problema che penalizza molto, sul piano dei diritti sociali e civili, ed oggi anche tributari.

6.2. Desi e Italia

Per quanto riguarda la situazione specifica dell'Italia, **il nostro Paese raggiunge complessivamente il 25° della classifica** (precede solo Bulgaria, Grecia e Romania), ottenendo un punteggio pari a 44.3 (rispetto al 41.4 del DESI 2017), **distante quasi 30 punti dal primo posto della classifica occupato dalla Danimarca che raggiunge 73.7** (72.1 nel DESI 2017).

In relazione al parametro della *Connettività*, rispetto al 25° posto del precedente anno (49.8 a fronte della media europea era del 58.5), l'Italia ottiene un punteggio pari a 52, raggiungendo il 26° posto della classifica attuale (il punteggio della media europea è pari al 62.6 – il punteggio della Danimarca è di 78.5).

6.3. Poca cultura digitale equivale ad esclusione sociale

L'insufficiente livello di cultura digitale di base costituisce un preoccupante fattore di esclusione sociale poiché non solo preclude l'accesso al mercato del lavoro, in considerazione del fatto che le prospettive professionali richiedono sempre di più il possesso di adeguate competenze digitali, ma soprattutto costituisce un grave pregiudizio **all'esercizio di fondamentali diritti sociali**, che impediscono il dialogo diretto interattivo con la PA e la fruizione dei relativi servizi pubblici attraverso cui si realizza la cittadinanza digitale.

Al riguardo, sembra mancare una strategia generale definita a lungo termine e in grado di colmare il gap culturale esistente: emblematico il caso della **Coalizione per le Competenze** digitali, istituita nel 2015 in seno all'AgID, con il compito di sviluppare l'alfabetizzazione digitale e coordinare la realizzazione delle relative iniziative rivolte a cittadini, imprenditori e dipendenti pubblici, è stata progressivamente resa inoperante, malgrado l'elaborazione di 106 progetti predisposti e il coinvolgimento di una rete ampia di organizzazioni, università, centri di ricerca e pubbliche amministrazioni, a dimostrazione di iniziative frammentate ed eccezionali prive di un successivo sviluppo applicativo per la mancanza di una visione strategica generale continuativa.

Tutto ciò conferma **il ritardo digitale sempre più cronico e radicato dell'Italia: nonostante efficaci – sebbene isolate – iniziative adottate negli ultimi anni per stimolare il processo di digitalizzazione nel nostro Paese (Strategia per la crescita digitale 2014-2020, Piano Nazionale Impresa 4.0, Team per la Trasformazione Digitale)** sembra pesare la mancanza di

³ <https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/desi>

una visione strategica digitale definita a livello centrale e attuata mediante efficaci processi integrati in grado di coordinare le iniziative di digitalizzazione della pubblica amministrazione ad ogni livello di governance.

Un interessante articolo aiuta a capire le cause dell'attuale situazione di copertura a macchia di leopardo del territorio italiano <https://www.agendadigitale.eu/infrastrutture/banda-ultralarga-la-burocrazia-minaccia-la-copertura-nazionale-ecco-i-problemi/>.

Last but not least, esistono in Italia le cd. Zone a Fallimento di Mercato, ovvero zone – fisiche – del territorio italiano, in cui gli operatori di mercato non operano, *rectius* non portano connessione, perché considerate non remunerative per gli investimenti necessari a garantire la copertura territoriale della connessione internet.

7. Conclusioni

Dall'1.1.2019 per tutti i possessori di partita IVA, vi sarà l'obbligo di produrre e ricevere le fatture in formato **“elettronico”** secondo le regole normativamente e burocraticamente definite, mediante l'utilizzo di strumenti puntualmente definiti ed identificati dall'Agenzia delle Entrate, con alcune esclusioni/esenzioni di natura economica ma non **in base alla localizzazione geografica**.

Tralasciando, tutte le criticità sino ad ora emerse in merito al processo **“Fatturazione Elettronica”**, a partire dall'aderenza degli strumenti alle regole previste dal GDPR, per arrivare alla sua efficacia per una reale lotta all'evasione, per inciso il **“vecchio spesometro”**, nella lotta all'evasione, ha la stessa efficacia della Fattura Elettronica, senza i costi economico-sociali che questa sta provocando.

Tra gli strumenti previsti vi è, **indispensabile**, l'utilizzo della connessione internet per l'invio e la ricezione delle fatture attive e passive.

Per quelle zone della italiana penisola non raggiunte dalla connessione internet è prevista una forma di esenzione/esclusione per i contribuenti, oppure dovranno comunque adempiere? E se dovranno in che modo potranno rispettare i propri obblighi, con le limitazioni di cui sopra?

Come si contempera l'impossibilità **“oggettiva”** di adempiere per alcuni contribuenti, con l'obbligo normativamente previsto?

Alcuni contribuenti, senza distinzione di tipo attività svolta, ma solo perché soggetti a digital divide, non sono concretamente in grado di gestire la fatturazione elettronica secondo le regole imposte dall'Agenzia delle Entrate, il cui acronimo **Ade assume a questo punto un ancor più sinistro significato**.

Per tornare all'esempio iniziale si può sintetizzare l'obbligo di gestire la fatturazione elettronica, grazie alla burocratica regolamentazione *rectius complicazione*, nella seguente immagine.

